

POLITEIA L'autonomia differenziata può far male anche al Nord?

di **Antonio Polito**

Una settimana fa, dopo le europee, in questa rubrica abbiamo tratto dal risultato elettorale un segnale tutt'altro che positivo per Giorgia Meloni e il centrodestra nel Mezzogiorno. Unica area del Paese in cui un partito di opposizione, il Pd, è arrivato primo. In cui un altro partito di opposizione, il M5s,

mantiene percentuali così elevate che, sommate al primo, in Campania supererebbero la somma dei partiti di governo.

continua a pagina 9

Politeia L'Autonomia fa male anche al Nord

di **Antonio Polito**

E abbiamo attribuito questa «freddezza» dell'elettorato meridionale verso la moda del momento («Io sono Giorgia») a due fattori: il progetto leghista di autonomia differenziata, che appare al Sud come un favore fatto al Nord a proprie spese; e all'assenza contemporanea di grandi politiche pubbliche per il Mezzogiorno, se si esclude la fetta del Pnrr ora gestita con sempre più parsimonia dal ministro Fitto.

Crede che gli eventi di questa settimana possano confermare appieno tale analisi (e vedremo presto se il secondo turno del voto nelle città meridionali farà altrettanto). Innanzitutto, il modo in cui è stata approvata la legge Calderoli sull'autonomia differenziata (già il fatto che sia una legge firmata da Calderoli, l'autore autodenunciatosi del «Porcellum», desta sospetti), all'alba e al limite degli scontri fisici nelle aule parlamentari con l'opposizione, la quale a sua volta annuncia ciò che temevamo e cioè un referendum abrogativo, rafforza la sensazione che questa riforma riuscirà male. Anche al di là delle intenzioni, sta già spaccando il paese, e un referendum Sud contro Nord potrà solo aggravare, a livelli mai prima conosciuti, questo rischio di disunità nazionale. D'altra parte, gli ar-

gomenti finora usati per dimostrare la necessità della riforma vacillano, almeno logicamente. Si dice infatti che serve per dare più libertà alle Regioni virtuose di fare con le proprie forze e meglio ciò che lo Stato fa con risorse limitate e male. Ma poi da parte degli stessi si aggiunge, per evitare l'allarme di una riduzione di risorse pubbliche al Sud, che in ogni caso nessuna Regione potrà procedere a firmare le intese col governo se non saranno rispettati prima i Lep, cioè i «livelli essenziali delle prestazioni» che vanno assicurati su tutto il territorio nazionale, e che una commissione tecnica presieduta da Sabino Cassese sta approntando. Ma per restituire alle Regioni del Nord le risorse fiscali di cui avranno bisogno per migliorare i loro servizi, e garantire allo stesso tempo le risorse necessarie per migliorarli al Sud, ci vorrebbe un aumento della spesa pubblica nazionale che a detta di tutti è francamente improponibile per i prossimi anni e forse decenni visto il deficit e il debito dello Stato. Dunque, è un gioco a somma zero: le risorse sono quelle. E perciò delle due l'una: o davvero si depruderà il Sud per dare più risorse al Nord oppure – cosa che ritengo più probabile – l'autonomia delle

Regioni del Nord si ridurrà a un simulacro simbolico, applicabile solo nelle materie in cui non sono previsti i Lep, dunque di scarsa influenza sulla vita delle persone. Gli stessi leghisti veramente federalisti sanno che questa legge non porta con sé il federalismo. Ma, ciò nonostante, basta a far tremare il Sud. Ottiene dunque due risultati negativi: danneggia gli uni senza avvantaggiare davvero gli altri. D'altra parte, un recente *pamphlet* scritto da Stefano Fassina dimostra con una certa efficacia che «l'autonomia differenziata fa male anche al Nord» (come recita il titolo) perché creerà un «dumping regolativo» tra le regioni settentrionali che accentuerà le gare fra territori al fine di aumentarne la attrattività, con un effetto al ribasso su lavoratori e imprese e con una escalation di adempimenti burocratici.

C'è poi un argomento, molto usato anche dai (pochi) difensori



del progetto che pure ci sono al Sud: ma vi pare che il Mezzogiorno abbia interesse a difendere lo *status quo*? Siamo forse messi così bene da poterci permettere di rifiutare ogni tentativo di cambiamento del sistema? Non ci converrebbe invece accettare la sfida e competere per migliorarci? È una tesi che sembra avere una sua efficacia. Se non fosse che, contemporaneamente, stanno uscendo una serie di dati sulla ripresa produttiva e occupazionale del Mezzogiorno e di Napoli che disegnano al contrario un quadro di forte dinamismo delle nostre regioni. Il che vuol dire due cose: 1) che forse l'imperativo ad abbandonare lo *status quo* è meno pressante; 2) che il conseguente aumento di gettito fiscale può alla lunga riequilibrare il rapporto con il Nord. Quando si scopre che il Pil pro-capite di Napoli, pari a 30.804 euro, è superiore seppur di poco a quello medio della nazione, pari a 30.231

euro, ne consegue che il sistema dei trasferimenti in vigore attualmente sta aiutando lo sviluppo del Sud, e che forse non conviene rompere proprio adesso l'ingragnaggio.

Capisco che i governatori settentrionali (tra cui, non dimentichiamolo, quel Bonaccini dell'Emilia Romagna che è anche presidente del Pd) rivendichino più autonomia per le loro Regioni, ne hanno diritto e forse convenienza (se Fassina non ha ragione). Ma non capisco perché i cittadini del Sud dovrebbero andare felici e contenti a questo incontro con le esigenze del Nord, soprattutto in assenza di una politica, di una maggioranza, di un governo impegnati in un progetto meridionalistico di una qualche visibilità e credibilità. Penso perciò che le difficoltà del centrodestra al Sud siano destinate a crescere.

